

forse un po' troppo impassibile, la seconda delle due mostre di oggetti d'uso, organizzata intorno al tema « Vetro e acciaio », nella produzione, però, di oggetti di uso corrente, da Franco Albini e Franca Helg, che conclude il tema statutario della Triennale: mostra di arti decorative e di architettura.

Liliana Balzaretto

---

## Breve storia di un'opera buffa

Opera buffa: e tutti, o quasi, pensano a Rossini o a qualche cosa del genere. Infatti i signori moderni, persone serie e dabbene, usan dire, di solito, « opera comica ». Si tratta invece di un lavoro scritto pochi anni fa (esattamente nel 1954) da un musicista milanese che, tuttora assai giovane, allora aveva soltanto ventiquattr'anni. E lui stesso ha chiamato « opera buffa » *L'amante cubista*, tre quadri comici con una « sinfonia » e due intermezzi, dei quali intendiamo fare brevemente la storia. E intendiamo farlo per due motivi: uno, di attualità, perché l'opera in questione è andata in scena, in agosto, a Berlino Ovest, a rappresentare la produzione italiana durante una manifestazione musicale internazionale; l'altro, e forse il più importante, perché riteniamo che l'opera stessa valga la pena di un discorso apposito.

Quale sia la situazione odierna del teatro d'opera, lo sanno tutti. Ne son perfino nati dei luoghi comuni, e una purtroppo quasi spontanea diffidenza per le opere « nuove », da parte del pubblico, cioè da parte di quello che ne sarebbe, non dimentichiamolo, il vero destinata-

rio. Che in questo abbiano a che fare anche deficienze culturali e gusti comodi, è pure vero. Ma anche al fondo del luogo comune c'è una verità (parlar di « americanate » è un luogo comune; ciò non toglie che i fatti battezzati in quel modo esistessero; e gli esempi potrebbero esser centomila altri). In questa verità stanno i nefasti risultati di tutta quella curiosa smania di fare delle opere « antioperistiche » che ha contraddistinto un gran numero di compositori dall'inizio del Novecento in qua.

Ora, ci sembra abbastanza interessante che nel 1954, un giovane compositore, invece di buttarsi, come i suoi coetanei, a imitare più o meno bene le astruserie delle cosiddette avanguardie, abbia preferito seguire altri esempi, e guidato soprattutto dalla voglia di divertire e di divertirsi, abbia saputo trovare una sua strada e creare un lavoro insolitamente riuscito qual'è appunto *L'amante cubista*. Lavoro che, intendiamoci, non è l'unico presentato con buon esito dal nostro autore; ma che tuttavia costituisce, a nostro avviso, una invidiabile *réussite* e la prova di possibilità musico-teatrali tutt'altro che indifferenti. Roberto Hazon, quando ricevette la commissione di un'opera da camera per l'inaugurazione della nuova sede milanese del « Centre Français d'Etudes et d'Information », ci si mise per gioco. E buttò giù un curioso incrociarsi di schemi settecenteschi (recitativo e aria), di parodie stilistiche, di formule sonore modernissime (il complesso strumentale: due pianoforti e percussioni); e chi ascolta, mentre si accorge che fanno capolino, con ironica accortezza, Scarlatti e il blues, Pergolesi e Weber, Ravel e Rossini, viene assorbito dalla funzionalità teatrale dell'insieme,

che risulta divertentissimo anche in rapporto alla vicenda scenica; e deve ammettere che da tutto questo esce la traccia di uno stile particolare. E' press'a poco quello che è successo a Francis Poulenc, tipicamente « pastichiste » e purtuttavia proprietario di caratteristiche tutte sue. Volendo analizzare appena un po' più addentro, troviamo aspetti interessanti in questa musica di Hazon (alcuni sono reperibili anche nella sua produzione successiva, dai lavori strumentali alle opere *Requiem per Elisa*, drammatica — Bergamo 1957 —, o *Il naso d'un notaio*, appena composta). Citeremo tra queste ultime il « rinnovamento » dell'accordo di terza e sesta, che costituiva uno degli aspetti più vecchioti presso certi autori (ad esempio Richard Strauss); un gusto armonico particolare, che spesso si equilibra sul legame esistente tra l'armonistica francese postdebussiana e quella usata dal jazz; un senso della dissonanza che non è quello, diciamo così, pucciniano, anche se le inclinazioni per la cantabilità possono superficialmente richiamare quella sfera.

In sostanza, una « lettera » di origini facilmente reperibili è rinnovata (e di fatto modificata) dallo spirito che c'è dentro; uno spirito musicalissimo, che ci sembra incontestabilmente « moderno ». Tra le caratteristiche proprie di quest'opera, citeremo ancora la spigliata cantabilità e lo sfruttamento del « colore » inconfondibile (a torto disprezzato come « vuota formula ») del recitativo settecentesco esattamente riprodotto; e l'aver impiegato, per i due pianoforti, una scrittura compiutamente e fastosamente « pianistica », anziché sfruttare soltanto il timbro e la percussività dello

strumento. Tant'è vero che questo ha portato ad una insolita ricchezza di materiale per cui Hazon, nel concepire una seconda versione « grande » (finora inedita) dell'*Amante cubista*, ha dovuto pensare ad una ben colorita orchestra.

Fin dalla prima rappresentazione, la fusione della musica di Hazon con la bonaria satira dell'azione (ne fanno le spese certi sciocchi intellettualismi snobistici d'oggi) provocò un successo che, seguendo il dire dell'uomo della strada, si direbbe inconsueto per un'opera nuova: repliche a richiesta. Il successo, finora, si è regolarmente rinnovato ad ogni riapparire dell'opera sulle scene.

Anche a Berlino Ovest, le due rappresentazioni, offerte dal piccolo complesso giunto dall'Italia, ed eccezionalmente vivaci sia scenicamente che musicalmente, hanno costituito una lieta sorpresa per il pubblico internazionale, che ha festeggiato con grande calore i cantanti, gli esecutori e, naturalmente, l'autore, la cui presenza in qualità di regista dava alle rappresentazioni un crisma di ufficialità artistica.

Il discorso potrebbe essere molto più lungo; noi ci fermiamo qui, lasciando all'eventuale lettore di trarne ulteriori conseguenze.

Alfredo Mandelli

---

*L'amante cubista*, opera buffa in tre quadri di Riccardo Porretti. Musica di Roberto Hazon. Proprietà Curci. Prima rappresentazione: Milano, 1954. Rappresentazioni a Berlino-Ovest, Congresstheater, 19 e 21 agosto 1960. Interpreti ed esecutori: soprano Dora Alquiza, baritono Giovanni Sabatè; duo pianistico Elda Beretta e Maria Madini Moretti; regia dell'autore.